

# CONFRONTO CON LA CULTURA LAICA: UN DIALOGO A PARTIRE DALLA RAGIONE E DALL'ESPERIENZA

PALMA SGRECCIA\*

SOMMARIO: I. *La ragione come antidoto al fanatismo e al relativismo.* II. *Le stelle fisse del relativismo obiettivista.* III. *Il terreno comune del realismo critico.* IV. *Il realismo critico di fronte alla pandemia da Covid-19.* V. *La cultura condivisa dell'incertezza.*

## PRESENTAZIONE

**L'***Evangelium Vitae*, la *Summa* della bioetica cattolica, ai punti 27 e 82 invita al dialogo con altre religioni e con la cultura laico-secolare, alla luce dell'esperienza e della ragione.

Queste stesse categorie sono menzionate anche da parte utilitarista quando si cerca di delineare un'etica definita "obiettivista", una sorta di terza via oltre le prospettive metafisico-realiste e quelle antimetafisiche e spesso relativiste.

Quest'etica obiettivista di matrice utilitarista rientra nell'articolato paradigma laico-secolare della bioetica, quello dell'autodeterminazione e della qualità della vita, che si contrappone a quello cattolico, dell'intangibilità della vita.

Nell'alveo di quest'ultimo, potremmo cercare di delineare un'etica, anch'essa obiettivista, partendo però dalle strutture universali della condizione umana, una sorta di "realismo critico" che tiene conto delle obiezioni che vengono solitamente poste alla visione metafisica da parte della cultura democratica e pluralista, attenta ad evitare che i binari metafisici possano in qualche modo coartare l'autonomia dell'uomo ed impedirne la fioritura.

## I. LA RAGIONE COME ANTIDOTO AL FANATISMO E AL RELATIVISMO

Nella tradizione cattolica la ragione ha avuto sempre grande importanza; è una delle due ali della verità, come si legge nel celeberrimo *incipit* dell'enciclica *Fides et ratio* (1998), uno strumento con il quale l'uomo coglie le strutture della realtà.

\* Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mater Ecclesiae", Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, Roma.

Possiamo rispondere all'interrogativo formulato da Platone nell'Eutifrone – *Il giusto è giusto perché voluto dagli dei o è voluto dagli dei perché è giusto?* – dicendo che un precetto è giusto non solamente perché è comandato, ma perché è razionalmente giustificato. Se si chiude la strada alla giustificazione razionale del comando si apre la via, da una parte, al fanatismo e al fondamentalismo e, dall'altra, al relativismo.

Per la tradizione cattolica è centrale la tesi dell'*intelligibilità e la finalità del reale*, ossia la tesi secondo cui l'essere, in virtù della sua provenienza divina, ha una sua intrinseca razionalità e finalità.

Per queste ragioni l'etica cattolica si propone come "obiettiva": i suoi principi sono già dati indipendentemente dai desideri e dalle passioni umane e non costruiti dall'uomo, sono colti dalla ragione; è un'etica che si oppone al soggettivismo e al relativismo.

Anche nell'ambito dell'etica laico-secolare c'è ampio spazio per l'etica "obiettiva", ma in questo caso l'"obiettività" rimanda non a qualcosa che precede l'uomo, ma ad un punto di vista, che è quello che si basa su argomentazioni razionali, sulla verifica intersoggettiva. La razionalità, in entrambe le prospettive, implica l'aspirazione all'imparzialità, alla serenità e all'adeguata informazione.<sup>1</sup>

L'etica che includa tra le caratteristiche costitutive la razionalità, come fa anche l'utilitarismo, che è la teoria più influente in ambito laico-secolare, non può essere relativista. Spiega Maurizio Mori:

Dire «questo è giusto per me» è una contraddizione in termini, perché *giusto* rimanda a un punto di vista *universale*, mentre *per me* a quello mio particolare e i due aspetti non si conciliano. Supporre che il moralmente giusto dipenda dal proprio «gusto personale» è negare la nozione stessa di «moralità».<sup>2</sup>

Dal punto di vista utilitarista, l'*universalità* e l'*imparzialità* del giudizio etico si combina con la *variabilità* delle circostanze: è possibile mutare la gerarchia dei doveri con il variare delle conoscenze, senza cadere nel relativismo purché il giudizio soddisfi l'universalità.

La via della ragione e dell'esperienza, per tutti, sia cattolici che laici, non è esente da problemi: 1) ciascuno crede che la propria posizione sia razionalmente giustificata; 2) i fatti assumono significati diversi a seconda delle teorie.

Seppur in modo problematico, la via della ragione e dell'esperienza aiuta a distinguere il *pluralismo* dal *relativismo*, ci aiuta a capire che non tutti i codici morali meritano rispetto, che alcune posizioni sono sbagliate e irrazionali e quindi

<sup>1</sup> Si veda M. MORI, *Utilitarismo e morale razionale. Per una teoria etica obiettiva*, Giuffrè, Milano 1986, XI.

<sup>2</sup> M. MORI, *Introduzione alla bioetica. 12 temi per capire e discutere*, Daniela Piazza Università, Torino 2014, 28.

inaccettabili, che sono tutte quelle che giustificano *discriminazioni* e *sofferenze*, mentre vanno favorite quelle che promuovono *benevolenza* ed *uguaglianza*, che possiamo razionalmente riconoscere come le condizioni in cui l'uomo può fiorire.

## II. LE STELLE FISSE DEL *RELATIVISMO OBIETTIVISTA*

Il confronto tra il paradigma della *sacralità della vita* e quello della *qualità della vita* può essere letto anche come disputa tra metafisica e antimetafisica, tra realismo-cognitivismo e non cognitivismo-relativismo, sottolineando però che l'utilitarismo (paradigma laico-secolare) non può essere rubricato come non cognitivismo.

Spesso il *paradigma della sacralità* è considerato come *un realismo ingenuo* a causa della fiducia di cogliere la realtà fondata su un Principio assoluto di ordine razionale.

Il *paradigma della qualità della vita* è spesso ridotto al relativismo, cioè la posizione di chi assolutizza gli *stranieri morali*,<sup>3</sup> di chi afferma che le varie prospettive sulla realtà sono inconciliabili, anzi incommensurabili, che quindi non avremmo criteri oggettivi per stabilire, ad esempio, se è meglio servirsi della medicina scientifica o della magia. Dal punto di vista relativista-scettico, che svilisce l'analisi critica e razionale, la prevalenza di un paradigma su un altro finisce per basarsi su logiche di mero potere.

Mori analizza lo scetticismo in questo modo:

non c'è nulla di stabile e tutto è in moto, per cui non c'è modo di stabilire una direzione del flusso (movimento) dei corpi. Lo si può fare solo attraverso una qualche arbitraria convenzione o un qualche atto di imperio (o di violenza);<sup>4</sup>

e sul realismo scrive:

L'altra soluzione è dire che il regresso all'infinito va bloccato e che l'unico vero modo di farlo è riconoscere l'esistenza di un Motore Immobile che determini l'inoppugnabile punto fisso di riferimento. Senza questo punto veramente fisso, siamo condannati allo scetticismo o al nichilismo, ossia la dottrina che la realtà è nulla in quanto anche «l'apparenza» a ben vedere si dissolve – non potendo esistere «un'apparenza assoluta». Infatti, una realtà è «apparente» rispetto a qualcosa che apparente non è, ma

<sup>3</sup> Questa è la definizione di Engelhardt: «Stranieri morali sono quegli individui che non hanno in comune premesse morali e norme di dimostrazione e di inferenza che consentano loro di risolvere le controversie morali mediante l'argomentazione razionale, e che non possono farlo neppure appellandosi a individui o istituzioni di cui riconoscano l'autorità», in H.T. ENGELHARDT JR., *Manuale di Bioetica*, Il Saggiatore, Milano 1999 (orig. *The Foundation of Bioethics*, Oxford University Press 1986), 39.

<sup>4</sup> M. MORI, *Il caso Eluana Englaro. La "Porta Pia" del vitalismo ippocratico ovvero perché è moralmente giusto sospendere ogni intervento*, Pendragon, Bologna 2008, 96.

se non c'è il Motore Immobile che blocca il regresso tutto è «apparenza», e quindi questa si autoannulla.<sup>5</sup>

Poi delinea la sua “terza via”, il “relativismo obiettivista”, con le sue “stelle fisse”:

È vero che, sul piano meramente astratto, non esiste un punto fisso per bloccare il regresso all'infinito. Ma è altrettanto vero che sul piano pratico e concreto, per come è fatto il nostro mondo attuale, questo punto è individuabile: le cosiddette «stelle fisse». Si badi bene: sappiamo bene che le stelle fisse in realtà fisse non sono e che a loro volta si muovono. Ma questo movimento è come se non ci fosse, e non ci interessa, dal momento che, data la loro lontananza, è irrilevante per risolvere i nostri problemi attuali. Per ora abbiamo un punto fisso di riferimento: possiamo dire che il sistema solare e la galassia si muovono rispetto alle stelle fisse.

Questo punto fisso non è il Motore Immobile di carattere metafisico, ma non è neanche una convenzione puramente arbitraria e frutto di un atto di mero imperio: è quello che ci vuole per risolvere al meglio i problemi in esame. Ove in futuro potessimo vagare oltre le galassie, potremmo trovare il riferimento in nuove «stelle superfisse» in sostituzione delle attuali «stelle fisse». Così è stato in passato, quando le conoscenze astronomiche erano tali per cui bastava assumere il Sole come punto fisso. Nulla esclude che in futuro si debba cambiare di nuovo e assumere un nuovo punto di riferimento. Un simile cambiamento sarebbe sicuramente di enorme e straordinario significato, ma non sarebbe frutto di mera convinzione arbitraria o di pura forza, bensì ci sarebbe una qualche giustificazione razionale o considerazione generale obiettiva a promuoverlo. Ecco in che senso è possibile pensare di trovare una terza via tra scetticismo e realismo.<sup>6</sup>

Mori è consapevole delle difficoltà infatti aggiunge:

Forse l'impegno in quel senso resterà sempre un ideale regolativo, un caso limite ideale da perseguire e mai raggiungibile in concreto.<sup>7</sup>

Il relativismo obiettivo riconosce l'aspirazione umana all'assoluto, ma sa anche che ci si deve accontentare di «stelle fisse» che consentono di stabilire il movimento.<sup>8</sup>

Da questo punto di vista la discussione razionale serve per individuare i criteri, per affermare, ad esempio, che è meglio chiedere aiuto al medico invece che al mago.

<sup>5</sup> *Ibidem*, 96-97.

<sup>6</sup> *Ibidem*, 97-98.

<sup>7</sup> *Ibidem*, 98.

<sup>8</sup> *Ibidem*, 99.

III. IL TERRENO COMUNE DEL *REALISMO CRITICO*

Oltre al “relativismo obiettivista” con le sue stelle fisse (che poi fisse non sono) e il “realismo ingenuamente metafisico”, potremmo individuare una terza via, quella definibile come “realismo critico”. È un realismo agganciato ai beni oggettivi che precedono la libertà, ma non è un “realismo ingenuo” che troppo velocemente individua ciò che è buono nelle strutture del reale, è un realismo che parte dai nostri bisogni esistenziali, dalla comune condizione umana in cui ognuno di noi nasce senza averlo scelto (in qualunque modo ciò avvenga), in una condizione di originaria passività, in cui la conquista dell'autonomia avviene faticosamente, in relazione con l'ambiente e gli altri viventi umani e non.

Sappiamo che la *verità sull'uomo* è scoperta laboriosamente attraverso il dialogo, non è monopolio di nessuno, va ricercata insieme, ed è questo che fonda e legittima ogni progetto umano nel tempo. Il piano oggettivo è guadagnato attraverso il passaggio nell'intersoggettivo, nell'integrazione delle diversità e differenze.

Il presupposto teorico del dialogo è che la verità sia *sinfonica*, così come è stato spiegato da H. Urs von Balthasar.<sup>9</sup> Secondo la sua metafora, quando si rifiuta la sinfonia e si esige l'unisono si va incontro al totalitarismo e al fissismo veritativo.

L'inafferrabilità dell'ultimo orizzonte dell'essere è insita nella creaturalità, come un primordiale senso religioso, come accoglienza della rivelazione e disposizione alla partecipazione e alla comunione.

Dal punto di vista teoretico, pluralismo e democrazia sono conciliabili con una verità sinfonica, su cui si radicano i valori del dialogo e del rispetto, la fiducia nella ragione e il riconoscimento della complessità.

Il confronto culturale non è una *necessità* del mondo pluralista, ma la *possibilità* di porre al vaglio le convinzioni ricevute, per verificare se siano sostenute da buone ragioni o siano stanche abitudini. Questa verifica è quanto mai urgente per il fatto che la rivoluzione biotecnologica, la globalizzazione e la secolarizzazione stanno minando le convinzioni ricevute.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> H.U. VON BALTHASAR, *La verità è sinfonica*, Jaca Book, Milano 1974 (orig. *Die Wahrheit ist symphonisch*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1972), 12-13: «L'unità organica della composizione è opera di Dio. Per questo motivo il mondo era, è e sarà sempre (e perché non in una maniera sempre più accentuata) pluralistico. [...] Ma il significato del suo pluralismo non è quello di rifiutare l'unità di Dio, unità che Dio stesso gli ha rivelato, ma quello di aderire sinfonicamente a questa unità divina e di dare il suo assenso a tale crescente unità. Non sono peraltro previsti spettatori all'infuori di coloro che suonano: eseguendo la sinfonia divina – la cui composizione non può essere in alcun modo ricavata dagli strumenti e neppure dal loro insieme – tutti conoscono per quale scopo sono radunati. All'inizio siedono, estranei e nemici, l'uno accanto all'altro. Improvvisamente, quando l'opera comincia, comprendono perfettamente come tutti si integrano a vicenda. Non all'unisono, ma – cosa molto più bella – in una sinfonia».

<sup>10</sup> M. MORI soprattutto nel suo *Manuale di bioetica. Verso una civiltà biomedica secolarizzata*, Le

Si tratta di capire come, alla luce dell'esperienza e della ragione, sia possibile vivificare la tradizione cattolica affinché sia in grado di dare risposte efficaci nell'attuale contesto democratico e pluralista.

Il confronto aiuta a rinvigorire la tradizione, che non è statica ma dinamica, perché è possibile riproporre metodo e contenuti nelle nuove circostanze.

Secondo il filosofo del diritto Francesco D'Agostino,<sup>11</sup> ad esempio, i diritti umani altro non sono che il modo in cui si ripresentano nel nostro tempo le istanze più profonde del giusnaturalismo. Chi definisce, promuove, difende, diffonde o comunque ha a cuore i diritti dell'uomo altro non fa, in definitiva, che porsi nell'alveo della tradizione giusnaturalistica, rinnovandola, magari inconsapevolmente.

Su questa linea si pone anche il Documento della Commissione Teologica Internazionale<sup>12</sup> in cui si legge che la Chiesa promuove la difesa della legge naturale, intesa come difesa dei diritti degli oppressi, giustizia nelle relazioni internazionali, difesa della vita e della famiglia, libertà religiosa e libertà di educazione.

Il realismo prospettato, che parte dalla presa di coscienza dei limiti e dei bisogni della condizione umana, può forse apparire anch'esso ingenuo, ma anche nel tempo della rivoluzione biotecnologica e della secolarizzazione continuiamo ad avere bisogno gli uni degli altri, ad essere fragili e mortali, comunque capaci di scelte, scelte che non sono arbitrarie, ma s'innestano su questo terreno comune.

Forse non è possibile condividere il senso *della* vita, ma il senso *nella* vita<sup>13</sup> sì, perché tutti cerchiamo riconoscimento e benevolenza.

#### IV. IL REALISMO CRITICO DI FRONTE ALLA PANDEMIA DA COVID-19

Il realismo critico, attento all'analisi della condizione umana, risulta un valido strumento di analisi e di incontro anche in epoca di pandemia, quando è urgente trovare soluzioni che tutelino la comunità. La pandemia da Covid-19 costituisce una ferita alla socialità, sia perché siamo tenuti al distanziamento, sia perché l'altro assume il ruolo di minaccia (untore) o di nemico che può accaparrarsi le cure scarse. Spesso la pandemia viene accostata alla guerra perché è una situazione tragica, dove la vita di uno corrisponde alla morte di un altro.

Il realismo critico registra la consapevolezza della nostra precarietà, il bisogno di relazione, l'esigenza di sentirsi inseriti in una comunità che includa e non discrimini, ma non nasconde i dilemmi etici. Il rischio epidemico ci porta anche ad

Lettere, Firenze 2013, riflette sulla rivoluzione biotecnologica e sulla connessa secolarizzazione.

<sup>11</sup> F. D'AGOSTINO, *Filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino 1996; IDEM, *Legge morale, baluardo contro l'arbitrio del potere*, in «Avvenire» del 13 febbraio 2007.

<sup>12</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, LEV, Città del Vaticano 2009.

<sup>13</sup> Si veda *Senso della vita o senso nella vita?* in M. MORI, *Introduzione alla bioetica*, 250.

accettare di limitare la libertà personale di azione, pur di contrastare la diffusione del virus e di tutelare la salute e la sicurezza pubblica.<sup>14</sup>

Si riflette innanzitutto sullo stato di emergenza, la situazione eccezionale in cui mancano mezzi e ci si trova ad operare scelte in tempi veloci, con la precarietà data dall'«ignoto» o, meglio, dalla nostra incapacità di controllare il virus di cui non conosciamo esattamente gli effetti.

Le *Raccomandazioni di etica clinica per l'ammissione a trattamenti intensivi e per la loro sospensione, in condizioni eccezionali di squilibrio tra necessità e risorse disponibili* della Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva (SIAARTI) del 6 marzo 2020<sup>15</sup> hanno preso atto della situazione tragica con onestà intellettuale, sottoponendo alla discussione pubblica i dilemmi etici sul *triage*. Hanno chiaramente affermato che nelle situazioni di emergenza può non bastare il criterio clinico perché le cure potrebbero essere proporzionate, ma non disponibili.

Nel documento si legge:

È uno scenario in cui potrebbero essere necessari criteri di accesso alle cure intensive (e di dimissione) non soltanto strettamente di appropriatezza clinica e di proporzionalità delle cure, ma ispirati anche a un criterio il più possibile condiviso di giustizia distributiva e di appropriata allocazione di risorse sanitarie limitate.

Uno scenario di questo genere è sostanzialmente assimilabile all'ambito della «medicina delle catastrofi», per la quale la riflessione etica ha elaborato nel tempo molte concrete indicazioni per i medici e gli infermieri impegnati in scelte difficili.

Come estensione del principio di proporzionalità delle cure, l'allocazione in un contesto di grave carenza (*shortage*) delle risorse sanitarie deve puntare a garantire i trattamenti di carattere intensivo ai pazienti con maggiori possibilità di successo terapeutico: si tratta dunque di privilegiare la «maggior speranza di vita».

Il bisogno di cure intensive deve pertanto essere integrato con altri elementi di «idoneità clinica» alle cure intensive, comprendendo quindi: il tipo e la gravità della malattia, la presenza di comorbidità, la compromissione di altri organi e apparati e la loro reversibilità.

Questo comporta di non dover necessariamente seguire un criterio di accesso alle cure intensive di tipo «first come, first served».<sup>16</sup>

<sup>14</sup> Sono interessanti le riflessioni di M.J. SELGELID, *Ethics and infectious disease*, «Bioethics» 19/3 (2005) 272-289, che invita la bioetica a rivolgere lo sguardo maggiormente ai problemi legati alle epidemie e alla sanità; in un articolo del 2009 (*Pandethics*, «Public Health» 123/3 (2009) 255-259) conia il termine *pandethics* per indicare un'etica in cui la libertà e i diritti individuali devono essere ridisegnati per ragioni di tutela della salute pubblica.

<sup>15</sup> Gruppo di lavoro: Marco Vergano, Guido Bertolini, Alberto Giannini, Giuseppe Gristina, Sergio Livigni, Giovanni Mistrarelli, Flavia Petrini.

<sup>16</sup> SIAARTI, *Raccomandazioni*, 3.

Le *Raccomandazioni* sono costituite da 15 punti, ma è il terzo quello che ha maggiormente attirato l'attenzione nazionale e internazionale, perché indica l'*età* come possibile criterio di *triage*:

Può rendersi necessario porre un limite di età all'ingresso in TI. Non si tratta di compiere scelte meramente di valore, ma di riservare risorse che potrebbero essere scarsissime a chi ha in primis più probabilità di sopravvivenza e secondariamente a chi può avere più anni di vita salvata, in un'ottica di massimizzazione dei benefici per il maggior numero di persone.

In uno scenario di saturazione totale delle risorse intensive, decidere di mantenere un criterio di «first come, first served» equivarrebbe comunque a scegliere di non curare gli eventuali pazienti successivi che rimarrebbero esclusi dalla Terapia Intensiva.<sup>17</sup>

Le *Raccomandazioni* hanno aperto un ampio dibattito sulla possibilità di assumere in medicina criteri extra-clinici, come la qualità di vita o la responsabilità sociale.<sup>18</sup>

Nonostante le pesanti accuse di discriminazione rivolte alle *Raccomandazioni* SIAARTI, il teologo Mauro Cozzoli ha difeso il testo degli Anestesisti-Rianimatori, proprio appellandosi alla situazione tragica, quando non si discrimina, ma si tutela il bene possibile per la comunità.

Così scrive:

La morale in queste situazioni fa appello a un discernimento in scienza e coscienza, persona per persona, assumendo a criterio di valutazione e decisione il massimo di vite che si possono salvare e di vita che si può assicurare a una persona. Così, ad esempio, in caso di ammalati di coronavirus che necessitano con urgenza di terapia intensiva, possono darsi persone sane colpite dal virus, cui la terapia intensiva può consentire la guarigione piena e in tempi brevi di degenza in tale terapia; e persone affette da gravi patologie aggiuntive che necessitano invece di tempi molto lunghi e con basse o nulle probabilità di sopravvivere. È umano, è eticamente ragionevole in questo caso dare la precedenza a coloro che possono beneficiare di più e in numero maggiore (per i tempi più brevi di occupazione del posto in terapia intensiva).

Anche in altri campi di valutazione e decisione medica ci si regola in questo modo. Come in quello della medicina dei trapianti: supponiamo di trovarci in presenza di due pazienti – un novantenne, affetto anche da altre malattie, e un cinquantenne, senza altre patologie – che necessitano di trapianto, ma si dispone di un solo organo

<sup>17</sup> *Ibidem*, 5.

<sup>18</sup> Si veda l'analisi neutra della questione fatta da due Gruppi di Studio dell'Università di Essex: *Triage in the COVID-19 Pandemic: Bioethical and Human Rights Considerations* ([https://www.researchgate.net/publication/340548071\\_Triage\\_in\\_the\\_COVID\\_19\\_Pandemic\\_Bioethical\\_and\\_Human\\_Rights\\_Considerations](https://www.researchgate.net/publication/340548071_Triage_in_the_COVID_19_Pandemic_Bioethical_and_Human_Rights_Considerations)).

trapiantabile. Logica vuole che lo si impianti a chi riceve più benefici e a più lunga durata di vita. Questa è ragionevolezza bioetica. Non si discriminano le persone, si valutano le possibilità di vita.<sup>19</sup>

Cozzoli difende il criterio della maggiore speranza di vita, pur non sostenendo il principio della qualità della vita, pertanto si dissocia da chi nega il problema e da chi, come Maurizio Mori, sostiene che il criterio d'uguaglianza debba essere sempre – non solo nelle situazioni tragiche – la qualità di vita.

Così conclude:

Che l'etica in situazione – nel qui e ora di una contingenza – non possa assicurare tutto il bene, che debba accontentarsi di un bene parziale come la scelta più logica e umana, non toglie nulla alla purezza e alla totalità del bene, del bene della vita. L'etica non sta e non s'esprime solo a livello generale e astratto dei valori e dei principi. Scende, si abbassa anche a livello situazionale e prudenziale del *quid faciendum* per risolverne le problematicità e le conflittualità e favorire la decisione e l'azione più umana e ragionevole *possibile*.<sup>20</sup>

Giustamente si rifiutano le discriminazioni e si sottolinea che i nostri genitori e nonni hanno diritto ad essere curati, come anche le persone con disabilità. Tutto questo è vero, ma è altrettanto vero che esistono le situazioni tragiche in cui occorre scegliere tra chi salvare e il criterio clinico da solo può non bastare; per questo è importante ragionare sui criteri da adottare per tutelare la comunità. L'elemento tragico dell'emergenza non consente di armonizzare le esigenze del singolo con quelle della comunità e siamo costretti a salvare chi ha più speranza di vita e chi è in grado di tutelare "in quel momento" la comunità. Non è darwinismo sociale, è presa d'atto della situazione d'emergenza. Come è straordinario uccidere per legittima difesa, ma solo e unicamente per legittima difesa, cioè durante un'aggressione in atto, così è straordinario scegliere chi rianimare ma solo quando non ci sono i mezzi per tutti. Nella straordinarietà dell'emergenza, salvare chi ha maggiore aspettativa di vita sana, chi ha delicate responsabilità sociali significa tutelare la comunità. Questo non è situazionismo, relativismo, ma è presa d'atto del tragico in modo trasparente.

Non basta l'appello solare all'uguaglianza, per poi dover scegliere, magari in modo oscuro. I pazienti anziani o con malattie mentali, che con toni anche retorici tutti vogliono tutelare, rischiano di più se non vengono precisati i criteri di accesso alle cure intensive. Rischiano di essere estromessi sistematicamente e non come

<sup>19</sup> M. COZZOLI, *A chi dare la precedenza? Riflessioni etiche sulle Raccomandazioni della Siaarti*, «Quotidiano sanità», 19 marzo 2020 ([http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo\\_id=82770](http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=82770)).

<sup>20</sup> *Ibidem*.

*extrema ratio*, così – per riprendere l'esempio – se non si definisce cosa sia la legittima difesa, diventa lecito anche sparare a chi scappa.

Se a livello dei principi generali siamo d'accordo che è bene evitare di creare categorie di persone discriminate nelle cure, ma quando queste non sono disponibili, come avviene nelle situazioni di emergenza pandemica, servono *norme* trasparenti e non *scelte soggettive* nell'ombra. In casi drammatici, e solo nei casi drammatici, non è contrario alla cultura della vita utilizzare il criterio della speranza di vita e quello della responsabilità sociale.

Questo è il realismo critico, presa d'atto della concretezza alla luce del principio di tutela dell'individuo e della comunità.

#### V. LA CULTURA CONDIVISA DELL'INCERTEZZA

L'Enciclica *Evangelium vitae* indica il metodo adeguato per il confronto con la cultura laica. Si legge:

Particolarmente significativo è il risveglio di una riflessione etica attorno alla vita: con la nascita e lo sviluppo sempre più diffuso della bioetica vengono favoriti la riflessione e il dialogo – tra credenti e non credenti, come pure tra credenti di diverse religioni – su problemi etici, anche fondamentali, che interessano la vita dell'uomo (n. 27);<sup>21</sup>

[...] potremo aiutare tutti a scoprire anche alla luce della ragione e dell'esperienza, come il messaggio cristiano illumina pienamente l'uomo e il significato del suo essere ed esistere; troveremo preziosi punti di incontro e di dialogo anche con i non credenti, tutti insieme impegnati a far sorgere una nuova cultura della vita (n. 82).

Il dialogo alla luce della ragione e dell'esperienza rimane lo strumento fondamentale per una cultura della vita nell'epoca afflitta dalla pandemia da coronavirus,

<sup>21</sup> Può essere interessante ricordare anche quanto si legge nella Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo *Gaudium et spes* (1965) al n. 21 dove si tratta l'*Atteggiamento della Chiesa di fronte all'ateismo*: «La Chiesa, fedele ai suoi doveri verso Dio e verso gli uomini, non può fare a meno di riprovare, come ha fatto in passato, con tutta fermezza e con dolore, quelle dottrine e quelle azioni funeste che contrastano con la ragione e con l'esperienza comune degli uomini e che degradano l'uomo dalla sua innata grandezza. Si sforza tuttavia di scoprire le ragioni della negazione di Dio che si nascondono nella mente degli atei e, consapevole della gravità delle questioni suscitate dall'ateismo, mossa dal suo amore verso tutti gli uomini, ritiene che esse debbano meritare un esame più serio e più profondo. La Chiesa crede che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione. L'uomo infatti riceve da Dio Creatore le doti di intelligenza e di libertà ed è costituito nella società; ma soprattutto è chiamato alla comunione con Dio stesso in qualità di figlio e a partecipare alla sua stessa felicità. Inoltre la Chiesa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi».

quando ci troviamo ad armonizzare i diritti individuali con le esigenze della sanità pubblica, per promuovere una cultura condivisa dell'incertezza:

L'incertezza scientifica, sociale e politica nella gestione dell'incertezza che sta percorrendo il mondo in questo momento – conoscenze parziali e incomplete, mancanza totale di conoscenza, letture molteplici e divergenti dei dati, scontro tra linguaggi e priorità diverse – non deve essere considerata solo allarmante. [...] fondamentale è non perdere questa opportunità per iniziare una cultura condivisa dell'incertezza e dei modi per convivervi; per creare una comunità di cittadini che, insieme a scienziati e decisori politici, sappia fare un uso competente della conoscenza; e per riflettere sull'imprescindibile natura solidale di questa impresa.<sup>22</sup>

Per essere resilienti e per superare la crisi è importante irrobustire i legami civici, tenendo aperto il dialogo sulla conoscenza e sulle norme da adottare.

#### ABSTRACT

*L'Evangelium vitae* (n. 27 e n. 82) propone la *ragione* e l'*esperienza* come strumenti di dialogo con la cultura laico-secolare.

Queste categorie, *esperienza* e *ragione*, sono la base di tre prospettive: 1) il "relativismo obiettivista", di natura utilitarista; 2) il "realismo ingenuo", di natura metafisica; 3) il "realismo critico" che è agganciato ai beni oggettivi, che precedono la libertà, ma parte dai nostri bisogni esistenziali, dalla comune condizione umana. L'Autrice utilizza il "realismo critico" come strumento per interpretare i dilemmi etici che emergono in epoca di pandemia da coronavirus.

*Evangelium vitae* (n. 27 and n. 82) proposes *reason* and *experience* as instruments of dialogue with secular culture.

These categories, *experience* and *reason*, are the basis of three perspectives: 1) "objectivist relativism", of a utilitarian nature; 2) "naive realism", of a metaphysical nature; 3) the "critical realism" which is linked to objective goods, which precede freedom, but starts from our existential needs, from the common human condition. The author uses "critical realism" as a tool to interpret the ethical dilemmas that emerged in the era of the crown-virus pandemic.

<sup>22</sup> M. TALACCHINI, "Preparedness" e coinvolgimento dei cittadini ai tempi dell'emergenza. Per un diritto collaborativo alla salute, «Epidemiol Prev» 44/2 (2020) 4.